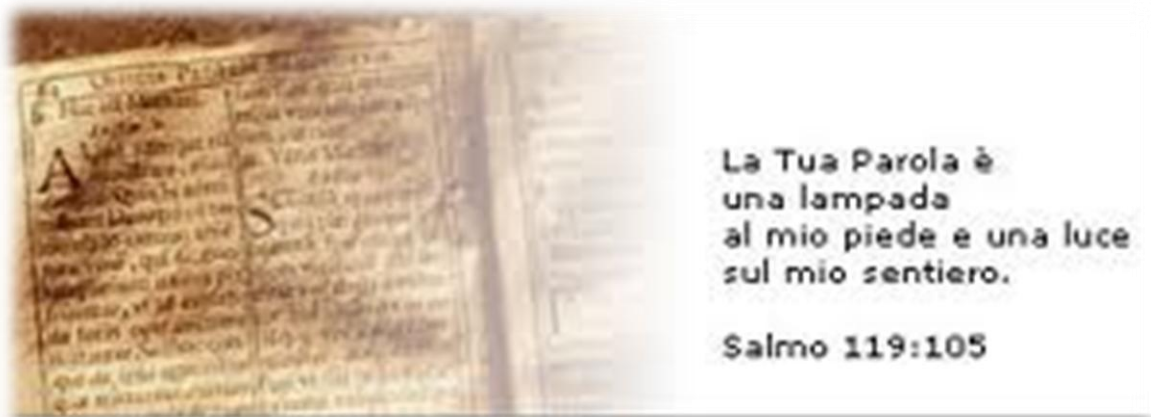


Sussidio della *XXVIII Domenica del T.O.* *Esaltazione della Santa Croce*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Is 25,6-10

Preparerà il Signore degli eserciti **per tutti i popoli**, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte **il velo** che copriva la faccia di tutti i popoli e **la coltre** distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Seconda lettura: Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo: Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse **loro**: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle **nozze**, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e **gli animali ingrassati sono già uccisi** e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava **l'abito nuziale**. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Riflessione:

Matteo si rivolge ancora ai capi dei sacerdoti ed ai farisei (cfr. 21,45), alle guide della comunità religiosa e civile (ricordiamoci che il contesto è quello di una teocrazia) alle quali fa presente la responsabilità della loro condotta¹: esse si sono curate dell'interesse personale, hanno cercato l'appoggio delle persone che hanno potere e influenza nella società civile ed hanno tralasciato consapevolmente e colpevolmente il bene della popolazione (i corsi e ricorsi storici!).

Il brano presenta un re che manda i suoi servi a chiamare gli invitati ad una **festa di nozze**; simbolicamente è un invito che il Signore rivolge ai cristiani a vivere lo stile di vita del Vangelo iniziando ad edificare già qui il Regno, le cui "strutture" non sono apparati burocratici ed autoreferenziali ma luoghi di condivisione e di presa in carico di tutte quelle realtà, materiali e spirituali, che fanno parte del percorso della vita. La responsabilità che affermiamo di esserci assunti nella società civile e religiosa si misura dal modo in cui ci facciamo carico della storia dell'umanità: qui diventano comprensibili le "parole" degli uomini e la "Parola" di Dio, altrimenti sono linguaggi accademici che utilizziamo per coprire quell'indifferenza che diventa progetto "antireazionale".

Gli **invitati** non vanno al pranzo di nozze, anche se i "servi", che rappresentano i profeti e gli annunciatori della fede, sono mandati dal re a chiamarli personalmente. La ragione del rifiuto è data dal fatto che per gli invitati sono più importanti altre cose: **il POSSESSO** (il "campo") e **L'INTERESSE PERSONALE** (gli "affari")². Essi sono ormai entrati in quella dimensione di vita dove non si condivide più e non ci si prende cura della vita degli altri. D'altronde l'atteggiamento che la Scrittura presenta come originato dal peccato, dalla chiusura egotica dell'umanità, rappresenta il comportamento di Caino, il quale di fronte alla domanda che gli rivolge il Signore riguardo a dove fosse suo fratello Abele, dice: **"Son forse io il custode di mio fratello?"** (Gn 4,9).

Questo sistema di pensiero ha permesso che nel mondo la ricchezza fosse sempre più concentrata nelle mani di pochi; quello che stiamo vivendo è una specie di "feudalesimo" finanziario costituito da "uomini e stati-monopolio" che stanno guidando la politica mondiale. E' quello che è accaduto anche nel nostro paese: quando io ero ragazzo i gruppi di potere si spartivano il 50% delle risorse e con l'altro 50% la gente riusciva a vivere o sopravvivere; oggi quegli stessi gruppi di potere hanno raschiato il fondo e si stanno spartendo il 90% delle risorse perciò con l'altro 10% è naturale che sia difficile anche sopravvivere.

Come queste classi dirigenti, anche gli invitati della parabola non vogliono accettare le condizioni del discorso della montagna (Mt 6,24). Il genere umano d'altronde è come un immenso condominio: uomini e donne possono rimanere una vita insieme senza voler vivere alcun legame gli uni con gli altri e può accadere che gli amministratori (coloro che hanno responsabilità nella vita civile e religiosa) che vengono scelti per rappresentare l'interesse comune vengono sollecitati per fare l'interesse solo di alcuni.

Il re continua ad insistere ed invia ancora servi a chiamarli: **"i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!"**. Anche qui, come nella parabola del figlio prodigo, viene ucciso il **"vitello grasso"** solo che in quest'ultima il fratello maggiore si lamentava con il Padre perché questi l'aveva fatto per il figlio minore che era andato via di casa ed aveva sperperato tutto il denaro mentre Egli era rimasto a servirlo.

In questo brano invece gli invitati non si lamentano con il re: uccidono i servi così come nella favola di Carlo Collodi, Pinocchio fa con il grillo parlante, il quale impersona la voce della coscienza che cerca di orientarlo verso le scelte giuste. Essi non comprendono che quel **"vitello grasso"** è stato preparato per loro, anticipando quasi un loro cammino di "ritorno", di consapevolezza dell'appartenenza alla stessa famiglia umana: **"bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"** (Lc 15,32).

E' un po' quello che accade nella vita di "pie e devote" persone, le quali, le quali sono molto sollecitate quando viene loro chiesto di pregare per la conversione degli altri ma molto meno quando si tratta della propria. Troviamo l'esempio di questo nella parabola del fariseo e del pubblicano il quale obietta a Gesù: **"non sono come gli altri uomini. ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo"** (Lc 18,9-14), cosa c'entro perciò io con lui? Egli non comprende che è in realtà il primo ad essersi allontanato convinto che il solo fatto di essere un discendente di Abramo gli garantisse l'accesso al Regno, la salvezza. In realtà **"figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede"** (Gal 3,7). Non sono le azioni rituali ed i gesti di quella pietà che spesso prende ancora

¹ Cfr. *Matteo*, Ortensio da Spinetoli, EDB, p. 587.

² Cfr. *Il Vangelo di Matteo*, Anselm Grun, Queriniana, p. 112.

più le distanze da situazioni di povertà materiale e spirituale a farci vivere alla presenza di Dio perché **“Quelli che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle”** (Gal 3,10).

E' la condivisione con la volontà di Dio che ci fa essere figli suoi, perché **“cristiani non si nasce, si diventa”**. Nessuno può farsi garante per noi sostituendosi alla responsabilità della nostra coscienza: **“È che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede”**. La Legge delle opere, dell'osservanza esteriore senza una condivisione profonda con quello che facciamo e diciamo non produce alcun frutto perché la sola **“legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse”**. Noi siamo **“figli di Dio per la fede in Cristo Gesù”** (Gal 3,26), non per la pura osservanza di un codice morale che non trova corrispondenza in un modo di pensare e di amare fedele al Vangelo: **“Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa”** (Gal 3,18).

Quante volte (cfr. la riflessione di domenica scorsa) abbiamo attribuito a Dio i nostri stessi sentimenti umani perché per giustificare il nostro comportamento l'abbiamo **“ridotto”** alla nostra immagine; per cui Dio è stato un vendicatore, un giustiziere, abbiamo anche pregato perché ci sostenesse nelle guerre, gli abbiamo permesso di tollerare l'edificazione di società dove l'uomo è stato al servizio dell'utile e il luogo dove uno nasceva indicava, oltre alla sua origine, anche il suo grado di dignità: abbiamo perseguito donne e uomini considerandoli eretici quando spesso il loro unico torto è stato quello, come nel caso esemplificativo di Galileo il quale aveva messo in discussione la teoria geocentrica per la quale la terra era al centro dell'universo ed intorno ad essa ruotavano la luna, i pianeti, il sole e le stelle secondo delle orbite circolari, dimostrando di non avere una struttura mentale monolitica ed asservita al pensiero dominante. La teoria eliocentrica di Galileo non conciliava con quella tradizione così poco cristiana per la quale gli uomini si erano posti in maniera così eccessiva al centro dell'universo da farsi ungere addirittura come imperatori di diritto divino.

Quegli uomini e quelle donne che hanno pagato per il loro libero pensiero non rifiutando la possibilità di accogliere nella loro coscienza un messaggio di rivelazione (i servi della parabola) e di trasmetterlo all'umanità, non hanno giustamente accettato l'idea che la Chiesa potesse essere anche un luogo di **“non libertà”** (2 Cor 3,17) e che la maturazione intellettuale e la legge esterna si aggiungessero in maniera autonoma ed in aperto contrasto dall'esterno alla fede originaria, che si fonda sulla Parola interpretata secondo lo Spirito e non in maniera strumentale.

“La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge... la promessa viene data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo” (Gal 3,21-25).

In realtà abbiamo scelto di rimanere sotto quel **“pedagogo”** che è stata la nostra legge, per cui non potevamo più capire che **“Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”** e che solo se avessimo condiviso il progetto del Padre saremmo stati **“eredi secondo la promessa”**.

“... altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero”: questo è quello che è stato fatto nella storia con la morte di uomini e donne che hanno scelto di assumersi la responsabilità di trasmettere all'umanità un messaggio di giustizia, legalità, pace, condivisione; come non pensare ai vari profeti che nella storia dell'umanità sono stati uccisi³ perché le loro parole disturbavano in quanto esigevano una conversione, un cambiamento nel sistema di pensiero personale e collettivo.

Avviene nella vita reale quando qualcuno cerca di intercettare gli interessi personali o del piccolo gruppo e di permettere un cambiamento di rotta nell'amministrazione del bene comune? Può avvenire in ogni ambito istituzionale perché è stato creato un sistema che è costretto ad autoconservarsi e ad alimentarsi a scapito di altri. Questo lo vediamo nel fenomeno della corruzione che cammina passo passo con la burocratizzazione presente nell'ambito delle istituzioni, proprio per quello che dicevamo prima perché il centro di potere si è parcellizzato ed ora sono molti di più a richiedere una fetta della medesima torta.

Il cattivo funzionamento di una struttura amministrativa, politica e la conseguente disorganizzazione, il disservizio e l'inefficienza presenti garantiscono in molti casi quella confusione e quel disordine che non

³ Dio nel brano appare come colui che si vendica di tali uccisioni ma **“togliere la vita ad una persona”** è un atto che possono fare gli uomini e non Dio stesso, perciò quando si parla di un esercito inviato per uccidere gli assassini il riferimento è alla distruzione di Gerusalemme: **“il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città”**.

permettono quell'accesso alle informazioni che sole possono dare la possibilità di previsione e di controllo ad esempio sulle spese pubbliche. Questo consente a determinate persone di poter controllare certe zone di "incertezza", esercitare una "discrezionalità" assumendo delle decisioni che non rappresentano la scelta ottimale ma riflettono gli interessi privati o del gruppo : tutto questo influenza e fa ammalare l'organizzazione di un sistema.

Le persone che, all'interno di questo sistema si muovono con un atteggiamento responsabile, non autoreferenziale e decidono che la loro coscienza non venga fagocitata negli interessi di piccoli o grandi gruppi ma cercano una sempre ulteriore trasparenza e semplicità nelle procedure di implementazione dei controlli di gestione spesso non trovano collocazione dentro questi contesti perciò vengono esclusi dal sistema stesso.

Nonostante il rifiuto degli invitati il re manda i suoi servi: **"andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze... cattivi e buoni"**. Il pranzo non rappresenta il Regno ma la Chiesa in cui buoni e cattivi esistono da sempre (la parabola della zizzania e del grano). Essa non è la Chiesa dei "puri" ma dei "peccatori (cfr Mc 2,13-17).

Uno di loro però non aveva l'abito da cerimonia: **"scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale"**. Ai pranzi nuziali ci si doveva presentare non con un abito da festa ma con una veste pulita; perciò ci si preparava alle nozze lavando la propria veste che i Padri interpretano come l'amore o Cristo indossato dai nuovi battezzati (la veste bianca dopo l'immersione nel fonte battesimale).

Colui che è invitato deve rispondere al dono della vita con la risposta della **responsabilità personale** nell'esistenza, nel fondare la sua fede su Cristo, sull'Evangelo (cfr. Paolo nella Lettera ai Galati).

Questa parabola descrive il **cammino interiore** dell'uomo il quale deve tenere sempre insieme due dimensioni: chi è Dio e chi è diventato egli stesso.

Non si tratta di vivere in maniera schizofrenica da una parte l'osservanza della Legge e dall'altra il rapporto con noi stessi senza che si influenzino a vicenda (la religione come fatto privato). La Legge presa da sola non responsabilizza l'uomo, gli fa cercare il proprio sé nelle conferme, nei successi e nelle sicurezze esterne, nelle molteplici relazioni (il fenomeno dei servizi di rete sociale) e non nel mondo interiore della sua anima. La Legge ci fa diventare sicuri di noi stessi, di quello che vogliamo solo per noi ma è una consapevolezza costruita sul niente, sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27) perché non ci permette di riconciliarci con la nostra storia personale, anzi, ci fa convincere di essere il risultato di essa, incapaci di trovare in noi stessi la dignità, presi in ostaggio dal nostro "curriculum vitae" mentre noi siamo più di tutto ciò che abbiamo costruito e che viviamo attualmente all'esterno⁴.

In realtà viviamo in maniera corrispondente all'immagine che Dio ha di noi quando "diveniamo" figli di Dio (cristiani non si nasce, si diventa) facendo nostro il messaggio del Vangelo.

Il re allora comanda ai servi di invitare **i poveri** perché, come i bambini (Mt 18,2-5), sono più aperti ad accogliere quello che l'altro gli vuol donare, non sono chiusi nel proprio ego autoreferenziale, dove bastano a se stessi (Caino: **"Cosa ho da spartire con mio fratello?"**).

Tutti gli spazi della nostra anima: **"andate ora ai crocicchi delle strade"** sono invitati a questa festa di nozze, l'intera storia della nostra vita, perché noi siamo più di quello che abbiamo vissuto; **non possiamo vivere indossando l'immagine che gli altri si sono fatti di noi o che noi stessi ci siamo fatti**. In questo cammino di ritorno a Dio nulla viene escluso, nemmeno il male perché esso è frutto della nostra libertà che è il progetto di Dio. Dio non fa moralismi, vuole solo che mettiamo in relazione a lui tutto quel che vi è in noi: **diamo un nome a quello che accade nel nostro intimo**, ai pensieri ed ai sentimenti perché siano in relazione gli uni con gli altri e non viviamo a "compartimenti stagno" (accade mai che le persone si comportano fuori diversamente che in famiglia?!).

Tutto ciò con cui non vogliamo o non possiamo prendere contatto dentro di noi e che spesso facciamo finta di non vedere continua a far sentire la sua presenza, agisce in noi e apre profonde ferite perché non troviamo un significato alle esperienze della vita, soprattutto le più laceranti, creando quel **"pianto e stridore di denti"** presente nel brano che rappresenta mancanza di senso e disperazione.

Essere invitato alle nozze vuol dire che devo aver cura dell'abito, del mio modo di essere presente nel mondo (l'identità), che devo trattare con tutto quel che ho per quanto ritrovi in me sentimenti contraddittori tra di loro. Non devo estirpare il negativo (cfr. Mt la parabola del grano e della zizzania: 13,24-30) in me ma rendermi conto di quale è la sua fonte. Devo guardarmi dentro con amore: allora posso indossare **"l'abito nuziale"** e partecipare al banchetto: non possono coesistere in me l'immagine di Dio che mi fa comprendere di essere suo figlio e l'immagine negativa di me che non mi fa sentire degno di condividere la sua vita.

⁴ Cfr. *Autostima e accettazione dell'ombra*, Anselm Grun, San Paolo, pp. 26-28.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 12

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 25,6-10 / Sal 22 / Fil 4,12-14.19-20 / Mt 22,1-14

Lunedì 13

Gal 4,22-24.26-27.31;5,1 / Sal 112 / Lc 11,29-32

Martedì 14

Gal 5,1-6 / Sal 118 / Lc 11,37-41

Mercoledì 15

Santa Teresa d'Avila (**MEMORIA-bianco**)

Gal 5,18-25 / Sal 1 / Lc 11,42-46

Giovedì 16

Ef 1,1-10 / Sal 97 / Lc 11,47-54

Venerdì 17

Sant'Ignazio di Antiochia (**MEMORIA-rosso**)

Ef 1,11-14 / Sal 32 / Lc 12,1-7

Sabato 18

San Luca (**FESTA-rosso**)

2Tm 4,10-17 / Sal 144 / Lc 10,1-9

Domenica 19

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 45,1.4-6 / Sal 95 / 1Ts 1,1-5 / Mt 22,15-21